



# Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

## Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

**Comunicato 135/2023**

### **Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Omelia del Vescovo diocesano.**

Chiavari, 2 Novembre 2023

Si allega l'omelia tenuta questo pomeriggio in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso della Celebrazione Eucaristica a suffragio di tutti i fedeli defunti.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali*

*Portavoce della Diocesi*

---

Cari fratelli e sorelle, ogni anno il ricordo dei nostri defunti ci mette di fronte, con una certa forza, alla realtà della morte che la nostra società in vari modi cerca di mascherare e cancellare, quasi anestetizzando il pensiero che il tempo che ci è dato di vivere su questa terra non è eterno. Leggiamo nel salmo 89: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore». Pensare alla propria fragilità e caducità, alla propria condizione di mortale, non è dunque per il credente motivo di angoscia o un pensiero morboso, quanto piuttosto fonte di sapienza e invito a valorizzare il tempo di vita che ci è concesso, a non sprecarlo, a seminare il bene.

Frate Francesco, sentendo avvicinarsi il giorno del suo incontro con il Signore, fece aggiungere al *Cantico di frate Sole* un'altra strofa, sorprendente per noi: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare». Ci sconcertano queste parole del 'somialtissimo a Cristo', perché ci chiediamo: come può chiamare 'sorella' la morte, dalla quale tutti noi fuggiamo, di cui abbiamo paura, che spesso nascondiamo a noi stessi? Il serafico Padre arriva ad esprimersi così, perché queste parole descrivono una realtà interiore che è frutto di un lungo cammino di spogliazione di se stesso. Egli infatti dopo la sua conversione ha cercato con l'aiuto di Dio in tutti i modi di togliere da sé quella tendenza ad 'appropriarsi di ogni cosa' che

ciascuno di noi ha profondamente insita nella propria natura. Sì, è questa tendenza ad appropriarsi delle cose, degli altri e anche di Dio che nutre, alimenta il timore della morte. Frate Francesco si spoglia di sé, questa è la sua profonda povertà, e si mette completamente nelle mani del Signore. Per questo motivo può chiamare ‘fratello e sorella’ le creature, gli uomini (per lui non vi sono nemici) e anche le situazioni della sua vita (malattia e morte).

E qui mi sovviene il ricordo di un’altra grande personalità, il Card. Carlo Maria Martini che, «nel contesto di una morte imminente», sentendosi “già arrivato nell’ultima sala d’aspetto, o la penultima”, confessa di essersi «più volte lamentato col Signore» per la necessità di dover morire. Martini non nasconde il suo travaglio interiore per arrivare ad accettare quel duro calle, oscuro e doloroso: «Mi sono riappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle uscite di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio». Davanti al mistero della morte, che richiede «un affidamento totale», Martini conclude: «Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo ad occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani».

Cari fratelli e sorelle, non siamo eterni, siamo limitati, soggetti alla caducità. Ma al tempo stesso sentiamo in noi in profondità che possiamo andare oltre i nostri limiti perché possediamo una promessa di immortalità, una scintilla divina, una parola che dice ‘eternità’.

Il ricordo che facciamo dei defunti intreccia queste due realtà: la consapevolezza della nostra e altrui creaturalità e caducità e al tempo stesso la speranza di una vita ‘oltre’, di una permanenza del nostro cammino esistenziale che non si dissolve ma segna la storia e rimane nella memoria di Dio.

È la fede in Cristo che ci fa credere e annunciare questa verità. Diciamo infatti nella professione della nostra fede: «Credo la resurrezione della carne e la vita del mondo che verrà».

Dunque l’affermazione della speranza nella risurrezione, della speranza di una comunione piena e definitiva con Dio oltre la morte deve oggi affiancarsi al ricordo dei nostri cari defunti. Ci fidiamo di Gesù che ha detto «Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui» (*Lc* 20,38). Ci fidiamo della sua parola: «Io sono la risurrezione e la vita» (*Gv* 11,25). Ci fidiamo della manifestazione della sua potenza di fronte alla morte in croce, quando ha annunciato la sua risurrezione e poi è risorto, come ci attestano autorevolmente i testimoni e come noi stessi sentiamo nel nostro cuore.

Ecco, facendo oggi memoria dei nostri defunti preghiamo per loro, li ricordiamo con affetto, ricordiamo il tanto bene che hanno seminato nella nostra vita e al tempo stesso li ricordiamo nella speranza che ci viene dalla nostra fede. L’affetto con cui circondiamo la loro memoria (fiori, ceri, preghiera) significa questa convinzione.

Fratelli e sorelle, la Chiesa ci invita a pregare per i nostri defunti perché in questa comunione tra una Chiesa che ancora cammina e l’altra che già ha raggiunto la casa del Padre si senta la comunione della fede in un unico Padre.

La nostra Eucaristia sia invocazione a Dio perché accolga i nostri fratelli e sorelle defunti, e ringraziamento per ciascuno di loro per il bene che hanno portato nella nostra

vita. La nostra Eucaristia è anche rinnovato invito per noi a camminare nella via del bene come ci ricorda l'apostolo Paolo: «finchè ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti» (*Gal 6,10*).